

● SABATO 25 FEBBRAIO IL SECONDO APPUNTAMENTO DELLA SCUOLA DIOCESANA

BABELE O PENTECOSTE?

IN AGENDA

Come porsi di fronte al fenomeno della migrazione? L'approfondimento con il referente della diocesi di Milano don Alberto Vitali

«**L**a pentecoste è stata una grazia del Signore che permette di sentirsi tutti confratelli, al contrario "della Babele", dove tante lingue erano presenti e la comprensione non aveva modo di esistere». Questo uno dei messaggi chiave che emerge dal secondo incontro della scuola di formazione diocesana all'impegno sociale e politico che si è tenuto sabato 25 febbraio in curia vescovile a Piombino. Una scuola che desta particolarmente interesse: tutti i posti a sedere occupati, così come funziona bene anche il format di diretta online tramite la pagina Facebook; vista la giornata fredda e piovosa tanti hanno deciso di seguire l'incontro anche da casa. Ospite e relatore don Alberto Vitali, parroco della diocesi di Milano, che ha raccontato il proprio impegno nella pastorale per i migranti del proprio territorio, di cui è referente da diversi anni. Don Alberto ha immediatamente voluto puntualizzare alcuni aspetti, in particolar modo la «bruttezza» della parola straniero che indica, etimologicamente, «qualcuno che viene da fuori, che è estraneo». Secondo il relatore, infatti, la chiesa, nel suo percorso di dottrina sociale, non può permettersi di

usare questo termine: laddove si è battezzati nella fede si è concittadini. Ha voluto poi raccontare l'origine dell'organismo pastorale MIGRANTES che, se oggi si occupa principalmente di accompagnare il percorso di chi arriva in Italia, in origine nacque, al contrario, per assistere chi dal «bel paese» emigrava in cerca di una vita più fortunata e più dignitosa. Citando la PACEM IN TERRIS, uno dei primi documenti con cui la Chiesa ha affrontato il tema («Ogni essere umano ha il diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; e ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse. Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità mondiale») ha voluto ribadire con forza un concetto che sembrerà banale ma che spesso ci dimentichiamo: in quanto essere umani siamo parte di un'unica umanità, al di là di ogni origine. Sospinto dalle parole di papa Francesco nella Fratelli Tutti, citate dal punto 37 al 41 e successivamente dal 129 al 135 (le

riportiamo a pag. III), il relatore ha ricordato i quattro verbi che il Pontefice ha utilizzato nel messaggio del 2018 in occasione della Giornata mondiale del Rifugiato (accogliere, proteggere, promuovere e integrare) e puntualizzato che non si può pensare il migrante come un essere umano da assistere ma sempre nell'ottica di promuovere la sua umanità considerandolo come risorsa. Una sfida e un messaggio che la chiesa deve impegnarsi a lanciare, in particolare modo al mondo politico. Ma chi sono i migranti, ha chiesto don Alberto ai partecipanti. Una risposta non semplice, i migranti - ha raccontato - «sono persone provenienti da diversi contesti, con culture totalmente diverse tra loro così come le loro fedi. Sono i primi che si sono mossi cambiando Paese, ma migranti sono anche quelli di seconda generazione, ovvero coloro che nascono nel nuovo Paese dove si sono trasferiti i genitori, oppure, il caso più complesso, coloro che si spostano in età adolescenziale». Al di là delle categorie e delle storie di ognuno, ha puntualizzato, quel che è fondamentale è «prestare attenzione alla persona in sé, oltre ogni giudizio o, peggio ancora, i pregiudizi derivanti dagli stereotipi».

CONTINUA A PAGINA III

la FAMIGLIA



L'incontro in sè è motivo di partecipazione

a pagina V

mondo GIOVANILE



Dentro al presente, protagonisti del futuro

a pagina VII

dalle PARROCCHIE



La fede vissuta in modalità «inter-generazionale»

a pagina IV

la TRAGEDIA

Non sono trascorse nemmeno 24 ore dall'incontro di formazione sul tema delle migrazioni che l'ennesima tragedia si è consumata nel mar Mediterraneo. «Una profonda tristezza e un acuto dolore attraversano il Paese per l'ennesimo naufragio avvenuto sulle nostre coste - si legge nella nota pubblicata dalla CEI. Le vittime sono di tutti e le sentiamo nostre. Ci uniamo alla preghiera del Santo Padre per ognuno di loro, per quanti sono ancora dispersi e per i sopravvissuti. Li affidiamo a Dio con un pensiero per le loro famiglie. Questa ennesima tragedia, nella sua drammaticità, ricorda che la questione dei migranti e dei rifugiati va affrontata con responsabilità e umanità. Non possiamo ripetere parole che abbiamo sprecato in eventi tragici simili a questo, che hanno reso il Mediterraneo in venti anni un grande cimitero. Occorrono scelte e politiche, nazionali ed europee, con una determinazione nuova e con la consapevolezza che non farle permette il ripetersi di situazioni analoghe. L'orologio della storia non può essere portato indietro e segna l'ora di una presa di coscienza europea e internazionale».



DIOCESI DI MASSA MARITTIMA PIOMBINO

*«Giuseppe, figlio di Davide, non temere»
(Mt 1,20)*

Venerdì

17 Marzo 2023

alle ore 21:00

Veglia di Preghiera

**presso il Seminario Vescovile
di Massa Marittima**

Chiesa di San Francesco



**Grati al Signore annunciamo che
Sabato 18 Marzo alle ore 10:30
il nostro **Vescovo Carlo** ordinerà**

DIACONO

il seminarista

Antonio Aiello

**nella Basilica Cattedrale di San Cerbone
in Massa Marittima**

Valorizzare l'altro è fondamentale per «intendersi»

Sabato 25 febbraio il secondo appuntamento con il percorso di formazione all'impegno sociale e politico promosso dalla diocesi. Ospite don Alberto Vitali, incaricato per la diocesi di Milano per l'area delle migrazioni

D i fronte a questo fenomeno tante sono le domande ancora senza risposta, soprattutto a livello politico: per esempio come è mai possibile che valga il diritto IUS SANGUINIS (il relatore ha raccontato che ogni giorno giungono in curia a Milano decine di domande di battesimo risalenti anche ad antenati vissuti nel XIX secolo per far sì che si possa ottenere la cittadinanza italiana), mentre non esiste ancora un diritto legato all'essere nati o vissuti in un paese ma nati da genitori stranieri.

Alla questione che verteva sui bisogni dei migranti, don Alberto ha nuovamente citato papa Francesco, sia nel metodo che nel contenuto: per quanto riguarda lo stile, è da proporre sempre un approccio sinodale; per valutare di cosa necessitano i migranti, è fondamentale che questi vengano coinvolti e interrogati. Progettare con, e non progettare per, uno stile che si ripete in tanti settori, questo in primis. Come indicato dal papa, è poi fondamentale parlare di «interazione» e non di «integrazione»: secondo il sacerdote milanese, infatti, non tutti vogliono effettivamente integrarsi e, a volte, è necessario attendere i tempi e accettare gli stili culturali diversi se si vuol veramente essere comunità accogliente. Integrare poi in quale società? La società occidentale ormai - ha proseguito - è «liquida», ha perso i suoi punti di riferimento e non è in grado di offrire un porto sicuro.

Come porsi

Ecco che la comunità cristiana può assumersi l'impegno di diventare almeno un «punto affettivo» per i migranti, un porto sicuro per persone che giungono spesso in condizioni di illegalità, soffrono la nostalgia della propria terra e non hanno nessuna stabilità. Persone che spesso arrivano ma che continuano a essere «in transito»: nessuno può sapere quanto effettivamente intendono stare nel territorio in cui sono «capitati». Siamo in un cambiamento d'epoca di cui - ha proseguito - nessuno di noi vedrà i frutti.

Due i rischi da evitare: da un lato quello di ricorrere a formule del passato che ormai sono obsolete, dall'altro quello di esagerare con la fantasia e non attendere che i processi possano effettivamente attuarsi nel tempo. L'interazione nasce quindi laddove una comunità sa essere accogliente trasmettendo la bellezza di essere un corpo unico e quando i migranti hanno effettivamente la



È possibile assistere alla scuola di formazione sia in presenza che online. I video sono registrati sulla pagina Facebook della diocesi e sono facilmente recuperabili dalla homepage del sito, cliccando su home, uffici e istituti e Dsc: scuola di formazione. Il prossimo appuntamento sarà sabato 25 marzo sempre al mattino, alle ore 10.15

possibilità di portare i contenuti principali della propria cultura, in uno scambio che sia basato sul senso delle cose e non sul folklore. Questo diventa testimonianza per un gruppo e per l'altro: la valorizzazione dell'altro è un passaggio fondamentale per «intendersi» come risorse preziose nella vita di ognuno.

In conclusione

Don Alberto ha voluto sottolineare gli aspetti essenziali

che ha voluto condividere con il suo intervento. In primis, la necessità di essere consapevoli che il periodo storico che stiamo vivendo è un'epoca di totalmente cambiamento, come più volte indicato da papa Francesco, in cui l'esperienza di incontro con fedi, lingue e persone di tutto il mondo è un segno tangibile della grazia della Pentecoste.

Inoltre, la necessità di cambiare il nostro modo di pensare i migranti come un problema da gestire: se oggi questi possono

avere bisogno del nostro aiuto, è molto probabile che, nel prossimo futuro, questo rapporto sarà ribaltato. Infatti, in un momento di netto calo demografico e di cambiamento nel mondo del lavoro, è molto più probabile che la nostra società abbia bisogno dei migranti che viceversa. La Chiesa - ha affermato - ha il dovere di valorizzare la coscienza critica, al di là degli aspetti di interessi «sondaggistici» che guidano invece la politica.

Andrea Bimbi

Dalla Fratelli Tutti (37-41)

37. Tanto da alcuni regimi politici populistici quanto da posizioni economiche liberali, si sostiene che occorre evitare ad ogni costo l'arrivo di persone migranti. Al tempo stesso si argomenta che conviene limitare l'aiuto ai Paesi poveri, così che tocchino il fondo e decidano di adottare misure di austerità. Non ci si rende conto che, dietro queste affermazioni astratte difficili da sostenere, ci sono tante vite lacerate. Molti fuggono dalla guerra, da persecuzioni, da catastrofi naturali. Altri, con pieno diritto, sono «alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia. Sognano un futuro migliore e desiderano creare le condizioni perché si realizzi».

38. Purtroppo, altri sono «attirati dalla cultura occidentale, nutrendo talvolta aspettative irrealistiche che li espongono a pesanti delusioni. Trafficanti senza scrupolo, spesso legati ai cartelli della droga e delle armi, sfruttano la debolezza dei migranti, che lungo il loro percorso troppo spesso incontrano la violenza, la tratta, l'abuso psicologico e anche fisico, e sofferenze indicibili». Coloro che emigrano «sperimentano la separazione dal proprio contesto di origine e spesso anche uno sradicamento culturale e religioso. La frattura riguarda anche le comunità di origine, che perdono gli elementi più vigorosi e intraprendenti, e le famiglie, in particolare quando migra uno o entrambi i genitori, lasciando i figli nel Paese di origine». Di conseguenza, «va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra».

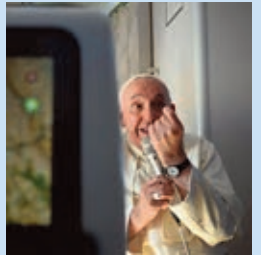
39. Per giunta, «in alcuni Paesi di arrivo, i fenomeni migratori suscitano allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici. Si diffonde così una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su se stessi». [40] I migranti vengono considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come

qualsiasi altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque persona. Pertanto, devono essere «protagonisti del proprio riscatto». Non si dirà mai che non sono umani, però in pratica, con le decisioni e il modo di trattarli, si manifesta che li si considera di minor valore, meno importanti, meno umani. È inaccettabile che i cristiani condividano questa mentalità e questi atteggiamenti, facendo a volte prevalere certe preferenze politiche piuttosto che profonde convinzioni della propria fede: l'inalienabile dignità di ogni persona umana al di là dell'origine, del colore o della religione, e la legge suprema dell'amore fraterno.

40. «Le migrazioni costituiranno un elemento fondante del futuro del mondo». Ma oggi esse risentono di una «perdita di quel senso della responsabilità fraterna, su cui si basa ogni società civile». L'Europa, ad esempio, rischia seriamente di andare per questa strada. Tuttavia, «aiutata dal suo grande patrimonio culturale e religioso, [ha] gli strumenti per difendere la centralità della persona umana e per trovare il giusto equilibrio fra il duplice dovere morale di tutelare i diritti dei propri cittadini e quello di garantire l'assistenza e l'accoglienza dei migranti».

41. Comprendo che di fronte alle persone migranti alcuni nutrano dubbi o provino timori. Lo capisco come un aspetto dell'istinto naturale di autodifesa. Ma è anche vero che una persona e un popolo sono fecondi solo se sanno integrare creativamente dentro di sé l'apertura agli altri. Invito ad andare oltre queste reazioni primarie, perché «il problema è quando [esse] condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche - senza accorgercene - razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro».

L'ENCICLICA



I doni reciproci

133. L'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, si trasforma in un dono, perché «quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti». Perciò «chiedo in particolare ai giovani di non cadere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi, descrivendoli come soggetti pericolosi e come se non avessero la stessa inalienabile dignità di ogni essere umano».

134. D'altra parte, quando si accoglie di cuore la persona diversa, le si permette di continuare ad essere sé stessa, mentre le si dà la possibilità di un nuovo sviluppo. Le varie culture, che hanno prodotto la loro ricchezza nel corso dei secoli, devono essere preservate perché il mondo non si impoverisca. E questo senza trascurare di stimolarle a lasciar emergere da sé stesse qualcosa di nuovo nell'incontro con altre realtà. Non va ignorato il rischio di finire vittime di una sclerosi culturale. Perciò «abbiamo bisogno di comunicare, di scoprire le ricchezze di ognuno, di valorizzare ciò che ci unisce e di guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti. È necessario un dialogo paziente e fiducioso, in modo che le persone, le famiglie e le comunità possano trasmettere i valori della propria cultura e accogliere il bene proveniente dalle esperienze altrui».

135. Riprendo degli esempi che ho menzionato tempo fa: la cultura dei latini è «un fermento di valori e possibilità che può fare tanto bene agli Stati Uniti [...]». Una forte immigrazione alla fine segna sempre e trasforma la cultura di un luogo. [...] In Argentina, la forte immigrazione italiana ha segnato la cultura della società, e nello stile culturale di Buenos Aires si nota molto la presenza di circa duecentomila ebrei. Gli immigrati, se li si aiuta a integrarsi, sono una benedizione, una ricchezza e un nuovo dono che invita una società a crescere».